

Veto «dipietrista» su Martelli, gli alleati insorgono Polemica sulla presenza dell'ex ministro alla Festa del centrosinistra

TORINO Non accennano a placarsi le polemiche su Una, la prima festa del centro-sinistra organizzata dal 3 al 20 settembre al parco Ruffini a Torino. Se nelle settimane scorse erano stati alcuni popolari (gli ex della corrente di Donat Cattin) a sostenere che l'iniziativa non è una novità «ma solo una copia della Festa dell'Unità», ieri le polemiche sono state originate dalla presenza (a un dibattito sulla legalità in programma l'11 settembre) dell'ex ministro della giustizia (ed europarlamentare dello Sdi) Claudio Martelli,

coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti Enimont condotta da Antonio Di Pietro, l'attuale leader dei Democratici, che partecipano anche all'organizzazione.

Proprio per questo, l'on. Elio Veltri ha rifiutato di partecipare alla Festa e Di Pietro si sarebbe detto d'accordo con questa decisione. Nel programma definitivo della festa è però confermata la presenza di diversi esponenti di rilievo dei Democratici, tra i quali Willer Bordon.

Le polemiche hanno ovviamente sollevato le proteste

dei segretari provinciali di tutti i partiti interessati (compresi quindi i Democratici) che, insieme al comitato organizzatore, hanno diffuso una nota per mettere in rilievo «le ragioni dell'unione e l'ingenuità della divisione».

Per quanto riguarda, in particolare Martelli, viene fatto rilevare che è stato invitato perché «proposto da uno dei partiti che a pieno titolo fa parte della coalizione e per il suo passato di ministro della giustizia».

«Fu proprio Claudio Martelli - viene ricordato dai diri-

genti dei partiti - a proporre il primo disegno di legge sull'immigrazione e per questa ragione è stato invitato a intervenire ad una tavola rotonda su sicurezza e multietnicità delle città».

«Quanto alle note vicende giudiziarie - concludono i segretari - è evidente a tutti che all'interno di centro sinistra permangono sul nodo della giustizia differenze di opinione che nessuno ha mai negato, ma che proprio appuntamenti di confronto come "Una" dovrebbero contribuire a limare».

IL CORSIVO

L'ESPRESSO CONTRO I GARANTISTI MA FA L'ELOGIO DI GHINO DI TACCO

L'Espresso non si smentisce. È cambiato il direttore (via Rinaldi, dentro Anselmi) ma non è cambiata la violenza e la monomaniacalità delle polemiche. La scorsa settimana era toccato a Pansa sparare sull'Unità per quanto vi aveva scritto Piero Sansonetti a proposito di Craxi (nel suo stile colorito il vicedirettore del settimanale aveva spiegato quell'articolo come il primo tassello di una macchinazione che avrebbe portato al governo Intini e spinto Armanini all'acquisto della testata fondata da Gramsci...). Questa settimana l'obiettivo è quanto ha scritto il direttore dell'Unità nell'editoriale che ha repli-

cato al fuoco delle polemiche estive. Per l'anonimo compilatore della rubrica «Riservato», a pagina 51, quel commento sarebbe una specie di autogol. Prendendo una frase qui e una lì si rovescia il significato dell'articolo. Dove c'erano delle domande e sollecitazioni a celebrare i processi su Tangentopoli si leggono invece solo malevole critiche alla magistratura. L'Espresso sembra essersi da solo assegnato l'incarico di fare i «gurka» contro chiunque sollevi dei problemi sui temi della giustizia e della correttezza e dell'efficacia delle inchieste, per quanto meritorie esse siano. I temi del garantismo danno l'orticaria al set-



timanale e l'attacco all'Unità è una specie di sport, visto che pochi centimetri più in basso un altro articolo torna sull'argomento. Vorremmo segnalare all'Espresso uno scritto pericolosissimo. Si dice addirittura che Craxi «è stato un personaggio virile, un Ghino di Tacco coraggioso e spregiudicato, un cavaliere con molte macchie ma senza paura. Prima o dopo lo vedremo tornare». L'autore? Pietro Ottone. Il giornale che lo ha pubblicato? L'Espresso, a pagina 61...

Prove d'intesa con Bertinotti «Ma no ad accordi nazionali» Jervolino conferma le aperture, i Ds apprezzano

LA LETTERA

Se Fausto ci ripensa

Caro direttore, nella scheda che accompagna l'articolo dedicato alle alleanze per le regionali della prossima primavera, la posizione e il simbolo del Prc vengono messi tra quelli delle «forze politiche che compongono il centrosinistra». È evidente che nel lettore si possa ingenerare la confusione tra Comunisti italiani (che nella scheda non sono menzionati) e Rifondazione. La posizione dei Comunisti italiani è nota: se Bertinotti si è ricreduto rispetto ad una scelta, quella dell'opposizione parolaia, che lo ha portato a perdere oltre due milioni di voti va bene. Non c'è che da rallegrarsene. Certo è che se cerca un'intesa con la maggioranza il Prc dovrà sottoscrivere un impegno politico e candidatura comuni, senza porre né condizioni né veti. Anche perché ci ricordiamo ancora bene gli applausi di Fini, Berlusconi e Prodi quando Rifondazione ha fatto cadere il governo Prodi.

MARCO RIZZO

Coordinatore dei Comunisti italiani

ROMA Posizioni diverse nei Ds, posizioni diverse nel Ppi, posizioni diverse in Rifondazione. No dei cossighiani, si dell'Udeur ma a certe condizioni: patto d'onore chiedono i Democratici. I socialisti non ne vogliono sapere e i Verdi non disdegnano nemmeno la desistenza. Maggioranza da Mastella a Bertinotti per le elezioni regionali? Il centrosinistra più Rifondazione ha risposto così, in ordine sparso. Ma è evidente che da settembre alle dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa, alle interviste concesse ai giornali dovranno seguire discussioni serie e approfondite tra tutti coloro che hanno un obiettivo comune per il 2001, intanto e poi per il 2001: battere il centrodestra. Che potrebbe imbarcare il Msi di Rauti. A proposito: che farà la lista Bonino?

Dunque ogni giorno si aggiungono prese di posizione o conferme di posizioni. Rosa Jervolino, per esempio, sottolinea che «è un passo importante la disponibilità di Bertinotti a tornare in maggioranza per le elezioni regionali», una soluzione «naturale». Il ministro dell'Interno, però, frena un po' rispetto all'intervista concessa al Messaggero l'altro giorno, in cui aveva parlato in senso ampio di alleanza con Prc e da Lucerna, per una riunione con i colleghi europei, precisa che intanto il discorso va fatto per il 2000, perché «in futuro poi si vedrà, man mano a seconda di come si evolvono le cose». Pier Luigi Castagnetti, uno dei candidati alla successione di Marini alla guida del Ppi, è invece molto prudente: «La questione del ritorno di Prc in maggioranza non mi pare si ponga concretamente. La rottura di Rifondazione è avvenuta per ragioni politiche e su problemi politici. I dissensi non erano capricci e non mi pare che ancora oggi se ne possa prescindere. C'è

un'assenza di chiarezza nel centrosinistra e di credibilità che non può essere compromessa da atteggiamenti ambigui». E l'altro candidato alla segreteria, Dario Franceschini: «Mai dire mai, perché una riflessione su Prc si impone». Ma entrambi convengono: le realtà locali devono avere libertà di decisione. Proprio l'apertura a vasto raggio di Jervolino nei confronti di Bertinotti ha spinto Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Ds, a plaudire il ministro condividendone, «completamente» le opinioni. Ma poi, conscio dei problemi che agitano la coalizione, l'esponente di sinistra ha precisato: «Bertinotti si sta esponendo in una proposta politica che sarebbe un errore gravissimo respingere, anche se va evitato che divenga un problema lacerante per la maggioranza».

ALFIERO GRANDI
«Il ministro dell'Interno ha ragione, ma attenti a non dividere la maggioranza»

cordi con Rifondazione, anche se sono presi sul serio dall'Udeur. Angelo Sanza, infatti, ricorda di non avere alcuna avversione verso il Prc, ma «semplicemente tra noi e loro c'è la nascita e l'esistenza del governo D'Alema. Il nostro ingresso al governo si giustificava solo grazie allo spostamento al centro dell'asse di governo. Chiunque è libero di avere a distanza di un anno ogni sorta di ripensamento e ripercorrere le strade del defunto Ulivo prima maniera: questi non siamo noi, amici di Cossiga». E vicino a Cossiga è anche il ministro Gianguido Folloni il quale

spiega che «non serve alla stabilità del governo parlare equivocamente di una nuova maggioranza». Per le regionali, è la conclusione, niente desistenza e niente accordi con Rifondazione. «Una gran risata» per le dichiarazioni di Sanza si è fatto Antonio Napoli, presidente dei senatori Udeur. «Se mettessero in opera quello che dicono si esporrebbero solo ad una brutta figura. Sono convinto che il loro ministro Scognamiglio rimarrebbe in ogni caso lì dov'è, come del resto ha fatto Folloni dopo le decisioni di Buttiglione». Clemente Mastella aggiunge, parafrasando la più celebre frase di Nanni Moretti nel suo ultimo film: «D'Alema fai qualcosa di centro». Dice, infatti, il leader dell'Udeur, che il capo del governo ha manifestato «una notevole disponibilità» in questo senso, ma «se il centro non batte un colpo politico, se non supera il complesso della subalternità, se non rischia, evitando di giocare solo nel Palazzo, resterà il rammarico e la nostalgia di quello che poteva essere un disegno di centro moderato».

Tocca poi ai Democratici e Verdi dire la loro. I primi, con il capogruppo alla Camera Rino Piscitello, chiedono addirittura «un patto d'onore» per non fare ribaltone né in caso di vittoria né in caso di sconfitta. E, per chiarire ulteriormente la posizione, chiedono un impegno di legislatura. Staccata verso i cossighiani: «Le loro sono prese di posizioni incommentabili: è una telenovela, se ti perdi una puntata non ti perdi nulla». Per gli ambientalisti è il leader dei deputati che parla, Mauro Paissan, il quale definisce «fuori luogo» le dichiarazioni di Sanza, anche perché «è bene ricordare che quasi la totalità dei parlamentari del centrosinistra sono stati eletti anche con i voti di Prc».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Il ministro Piazza: «Non contrario ma scettico sul dialogo con il Prc»

«Noi non siamo contrari in assoluto ad un allargamento della maggioranza a Rifondazione, siamo solo scettici che si possa realizzare». A ribadire le perplessità dello Sdi è il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, contrario al fatto che il dialogo con il Prc approdi solo ad una intesa elettorale. «Nutriamo il timore - ha spiegato - che il tutto possa ridursi ad un'intesa di tipo elettorale, i soliti patti di desistenza, come nel '96, e che, quindi, senza una vera convergenza sui programmi, alla prima occasione Bertinotti torni a sfilarsi». E allora lo Sdi «è favorevole ad un'intesa con il Prc se aderisce pienamente al programma del centrosinistra: questo è il presupposto per l'adesione». Ma, guardando i problemi che la maggioranza sarà chiamata a risolvere in autunno, lo scetticismo cresce. «Non mi pare proprio - ha sottolineato Piazza - che sia in vista una convergenza programmatica, a settembre con la Finanziaria si parlerà anche di stato sociale, non dico di riduzione, ma di un nuovo welfare ridistribuendo meglio i benefici. Allora si vedrà e, ripeto, il nostro non è un no al Prc, ma solo puro scetticismo». (Agi)

Mondovì, Bossi sfida in casa l'ex leghista Comino

TORINO Per la prima volta dopo la rottura dei mesi scorsi, lunedì prossimo Umberto Bossi andrà nel feudo politico di Domenico Comino, l'ex capogruppo della Lega alla Camera, espulso per aver fatto, in Piemonte, un accordo elettorale con il Polo. Alle 21, infatti, il leader leghista parlerà a Roccaforte Mondovì, un migliaio di abitanti, proprio nel collegio elettorale del suo ex 'braccio destro'. Il Monregalese è, tra l'altro, una delle zone in cui si è avuto il maggior numero di defezioni dalla Lega, a cominciare dal sindaco di Mondovì, Riccardo Vaschetti, e dal gruppo nel consiglio comunale, dove è rimasta solo un esponente della Lega. Negli ultimi tempi, comunque, nella Lega Nord del Piemonte non sono stati segnalati altri abbandoni di rilievo, ma sta prendendo sempre più consistenza la possibilità che nei prossimi mesi lasci anche il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, che ha più volte chiesto un Congresso federale per poter portare la voce del dissenso in difesa di Comino e degli altri leghisti che lo hanno seguito. Calvo, che nelle scorse settimane aveva preso parte a una cena con i dissidenti a Morozzo (paese di Comino), non parteciperà però a una conferenza stampa che lo stesso Comino e i suoi terranno sabato a Torino.

Il commissario della Lega nord Piemonte, Bernardino Bosio, sindaco di Acqui, non sembra, comunque, particolarmente preoccupato e sostiene che la base continua ad essere con Bossi. Più che ai dissidenti, in questo periodo sta pensando ad organizzare «la Dieta federale devolution padana», in programma il 3 e 4 settembre nella sua città. «Parleremo della modifica dello Stato - afferma - ma anche di altri problemi che interessano direttamente la gente: la sicurezza, l'immigrazione, l'eccessiva pressione fiscale».

ROMA Qualche sospetto, dentro An, il tanto decantato «metodo Guazzaloca» comincia a farlo sorgere. E il gran parlare che se ne fa, in vista della scelta dei candidati del Polo per le elezioni regionali - «entro il mese di ottobre dobbiamo decidere tutto», dice Adolfo Urso, portavoce del partito - sta facendo scattare il campanello d'allarme in via della Scrofa. «Non esiste un metodo assoluto per tutto», mette per esempio le mani avanti Maurizio Gasparri. Precisa Urso: «È utilizzabile dove esistono le stesse condizioni che avevamo a Bologna. A cominciare dal fatto che ci sia un altro Guazzaloca, cosa non facile». Qual è il problema? Semplice. Le tre grandi regioni del Nord (Veneto, Lombardia e Piemonte) sono già in mano al Polo, e sicuramente saranno ricandidati i presidenti uscenti (Galan, Formigoni, Ghigo), tutti e tre sciaguratamente di Forza Italia. Se poi prende piede per il resto della Penisola l'idea del candidato della società civile, è facile capire che, come niente, An può ritrovarsi senza neanche un suo uomo in corsa per una presidenza. E allora, prima di far scorrere l'ultimo

An, semaforo rosso per il metodo Guazzaloca Gasparri: «Non è detto che ovunque si debbano candidare esponenti della società civile»

week end di agosto, si comincia a mettere i primi paletti. Agli alleati del Polo verrà sicuramente chiesto di indicare un esponente di An per la presidenza del Lazio e della Campania. Poi, c'è Altero Matteoli che da tempo si dice disponibile a concorrere per la Toscana. E qualcuno spera anche nella Sicilia, o almeno nella Puglia. Un'occhiata si butta pure verso la Calabria e l'Abruzzo. Spiega bene Gustavo Selva, capogruppo a Montecitorio, il ragionamento che gli uomini di Fini proporranno agli alleati berlusconiani: «Il "metodo Guazzaloca" è un metodo che fa fare un passo indietro ai partiti. Quindi, se non c'è un candidato di An non ci dovrà essere nemmeno un candidato di Forza Italia, fosse pure Berlusconi in persona. Se invece ci saranno candidati di partito, è evidente che An proporrà le sue».

Onore, quindi, alla strategia che ha fatto vincere a Bologna, ma per dirla con Gasparri «non è che ovunque si debbano candidare esponenti della società civile. E dunque. An qualche candi-

DILEMMA PER IL POLO
Urso: formula utilizzabile solo dove ci sono le stesse condizioni di Bologna



dato lo avrà, vedremo volta per volta». Anche perché, aggiunge, «se il trend è positivo ce la fa comunque, se è negativo non possono vincere neppure Fini e Berlusconi». Urso insiste: «An po-

trebbe rinunciare a un suo candidato per un candidato davvero forte. Vedo però in giro pochi Guazzaloca...». Dove, per esempio? «Per la regione Lazio». Con Storace? «Storace non si è auto-

Ma anche nessuna intenzione di star fuori dal gioco delle presidenze. «Prenda ad esempio il Lazio - dice il vicecapogruppo -. Nessuno può contestare l'ipotesi di un nostro candidato, a meno che non risorgano Cola di Rienzo o Rugantino per schierarsi con il Polo...». Del resto, proprio qui a Roma Borghini (il candidato polista contrapposto al sindaco Rutelli, ndr.) ha preso più o meno i voti che avrebbe preso qualunque altro candidato». Taglia corto Urso: «Le candidature di An saranno inevitabili insieme a quelle di Forza Italia e del Ccd. E, ovviamente, della società civile...».

Non sarà facile, la discussione nel Polo, per accertare le qualità di un nuovo, fantomatico Guazzaloca. Per i partiti del centrodestra, e in particolare per An, si annuncia una trattativa tutta in salita: gli «azzurri», comunque vada, qualche presidente già ce

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
(Prov. di Agrigento)
Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO
Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di "realizzazione Piano per le infrastrutture produttive opere di urbanizzazione 1° lotto - stralcio funzionale aree artigianali", importo a base d'asta L. 4.596.167.170, finanziato con D.A. n° 888/11/XIII del 21/6/99 dell'Assessorato Reg. le Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca. La gara sarà esperita il 16/9/99. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 32 del 6/8/99.
IL DIRIGENTE U.T.C.
Arch. Luigi Sferazza

abbonatevi a
L'Unità
S.D.M.

